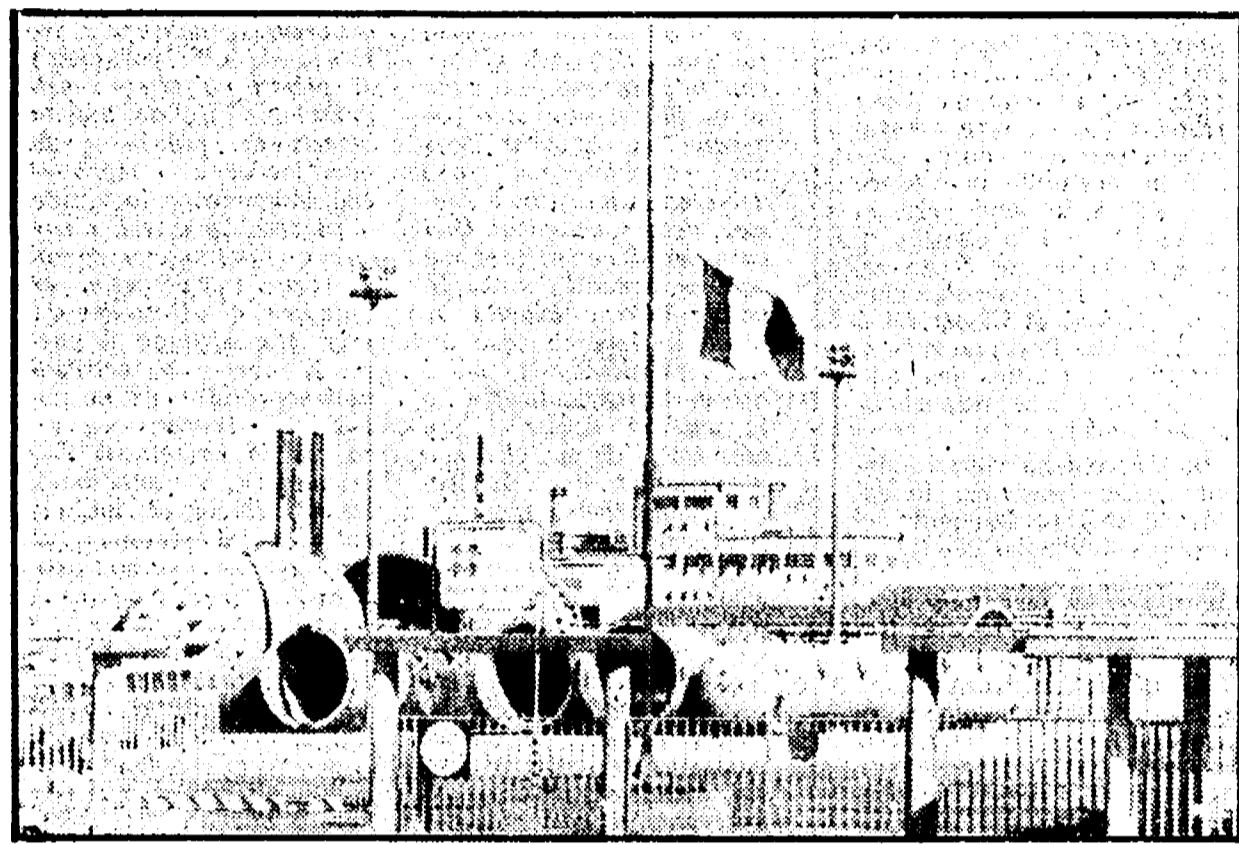


Sopralluogo di parlamentari nella fabbrica della morte

Girando nei reparti dell'Anic di Priolo fra impianti pericolosi e fughe di gas

Una prima visita con i dirigenti, poi con gli operai - Impressionante numero di lavoratori ammalati per il mercurio - I veleni gettati in mare dall'industria - Se ne discuterà in Parlamento



Dal nostro inviato PRIOLO (Siracusa) - All'AMI da un anno una caldaia è fuori uso. L'altra funziona male. Potrebbe scoppiare. All'OXO, il accanto, nella divisione agricoltura (DIAG) del colosso Montedison di Priolo (4 mila operai nel cuore dell'enorme zona chimica siracusana) l'ossido di carbonio scappa via come niente. Al CR1 e al CR2 (etilene) frequenti perdite. Tubi da sostituire. Dentro passa gas liquido a 30 atmosfere. La Montedison fa rattoppi con « cravatte » di gomma. Come metterci un tappo. La chiamano « manutenzione ».

su tali questioni tutti i chimici d'Italia avevano proclamato riunitosi subito dopo la strage dei tre operai del reparto MA6, proprio qui, nell'emblematico scenario di Priolo. Gli impianti sono sette: il CR20 (distillazione del greggio) a due passi dal PR1 dove il 5 ottobre morì ustionato l'operaio Vito Pesce. Qui sono tubi tutti nereggiati, lamiere contorte, recipienti squarciati, come le macerie di un bombardamento. Nel reparto accanto, al posto di un « regolatore fluidodinamico » andato in avaria, l'azienda ha messo un « giunto » di gomma. Non è più possibile ora regolare la pressione delle sostanze velenifere che vi scorrono dentro.

I « Ciceroni »

Una delegazione di nove parlamentari della commissione Industria della Camera ieri ha effettuato, su richiesta del Pci, un sopralluogo conoscitivo nel più tragico dei « poli chimici » italiani (4 morti in un mese). Ed ha dovuto ripassare per due volte nel giro di poche ore per gli stessi impianti, a bordo di un pullman noleggiato. La prima visita, quella prevista dal calendario originario dei lavori, era guidata dai « ciceroni » ufficiali, i tre direttori delle divisioni dello stabilimento (Solimando, Fabbrì, Amato), che hanno sulle spalle, in materia di disastri industriali, una pioggia di condanne e avvisi giudiziari. La seconda visita era guidata dagli operai del consiglio di fabbrica. I quali hanno imposto tale aggiunta al programma non solo per fare in modo che i parlamentari toccassero con mano l'abbandono degli impianti e i rischi evidenti che continuano a scapparci il morto. Ma per chiedere che il parlamento faccia propria la loro battaglia, e la dia forza.

« Onorevole, guardi qui », dicevano ieri mattina ai deputati gli operai. E mostravano calcitranti sbriciolati, tubature gocciolanti, rattoppi di gomma appiccicati con lo spunto. « La commissione, presieduta dal repubblicano Giorgio La Malfa (per il nostro partito erano presenti Massimo Cacciari, Luigi Boggio, Salvatore Corallo e il deputato regionale Mino Grande) chiederà ufficialmente che il dibattito fissato per oggi a Montecitorio sulle interrogazioni presentate dai vari gruppi dopo la « strage bianca » dell'11 novembre venga rinviata e che la Camera possa discutere congiuntamente l'impressionante resoconto che la stessa commissione elaborerà di Priolo da Siracusa. Cosa è accaduto a Priolo? La direzione dello stabilimento, in un incontro a porte chiuse, ha cercato ieri di confutare in qualche modo le accuse rivolte in malintesa dal consiglio di fabbrica e che in serata sarebbero state rinfacciate dai dirigenti della federazione sindacale. Manufatti? Ma se abbiamo speso da 18 a 50 miliardi? hanno risposto. « In verità questa è una replica che aggrava il quadro », ha detto Giorgio La Malfa - è un segno in più di malessere, che rivela lo stato di semiabbandono dello stabilimento e la necessità di provvedere in qualche modo per tirare avanti ».

Una pattumiera

Massimo Cacciari: « Altre aziende avrebbero rifiutato nuovi impianti invecchiati. Qui hanno portato ieri mattina in un'aula di mare. Tutto in assenza di qualunque programmazione ». Così alla divisione agricoltura si producono fertilizzanti in malaffare. Al DIEP materie plastiche e morte. Il mercurio deforma la schiena di molti lavoratori. E le condizioni di emergenza si scaricano oltre al recinto dell'azienda: gli operai hanno portato ieri mattina i deputati sull'orlo di una enorme vasca di decantazione che riversa - hanno detto - veleni in mare. Gli stessi dirigenti hanno dovuto ammettere che è così. Il pretore li aveva condannati dieci giorni fa ad un anno e quindici giorni proprio per aver ridotto la rada di Augusta ad una pattumiera. Frattanto ha disposto perizie per capire come mai l'acqua « potabile » che alcuni cittadini gli hanno portato in ufficio, sia di colore marrone.

Oggi incontro degli operai comunisti

ROMA - Si svolgerà oggi, presso la Direzione del Pci, un'assemblea degli operai comunisti delle grandi fabbriche sul tema del tesseramento nei luoghi di lavoro. L'incontro sarà aperto da una relazione del compagno Angelo Oliva del comitato centrale, e sarà concluso dal compagno Giorgio Napolitano, membro della Direzione e responsabile della sezione organizzazione.

NELLA FOTO: la Montedison di Priolo dove è avvenuta l'esplosione

Caltanissetta è allo sfascio: accuse agli amministratori dc

PALERMO - « Sussistono omissioni, distorsioni, assentiemi rilevanti, e la situazione può configurare dei reati ». Questa è soltanto una parte delle pesantissime accuse che tre magistrati di Caltanissetta - il procuratore della Repubblica Ferrà, il procuratore del minor Sicari e il pretore capo Riggio - hanno rivolto con una iniziativa collegiale agli amministratori locali della città, a numerosi dirigenti di uffici pubblici e di enti e anche al presidente della Regione, sulla drammatica condizione in cui versa il capoluogo. I tre magistrati, per ora, non hanno preso alcun provvedimento né individuato responsabilità. Ma l'iniziativa, per alcuni versi insolita (le accuse le hanno trasferite in una lettera-documento di 9 cartelle dattiloscritte spedite per raccomandata) potrebbe essere il prologo di una raffica di misure giudiziarie anche clamorose. Tra i punti denunciati con più forza ci sono: la situazione igienica, la gravissima carenza idrica, il dissesto di aziende municipali e regionali, il persistente assenteismo di personale, l'impiego di minori in lavori di pubblica utilità. I magistrati hanno giudicato la situazione di Caltanissetta come frutto di una « negligenza rilevante » e hanno ordinato, in primo luogo agli amministratori democristiani, il sindaco Giarratano in testa, l'invio di una approfondita documentazione sull'attività degli uffici comunali.

Senato: il centrodestra peggiora il provvedimento

La DC vuole vanificare il decreto sugli sfratti

Migliaia di esecuzioni - Dura battaglia del Pci in aula

ROMA - Con un colpo di mano alle commissioni Giustizia e Lavori Pubblici del Senato, un emendamento della DC volato anche dal centro-destra (missini compresi) rende completamente inoperante la sospensione degli sfratti. La modifica della DC annulla la validità del decreto legge di proroga degli sfratti, aprendo così una, maglia di eccezioni tanto « vasta » da vanificare gli effetti del provvedimento preparato per arginare la drammaticità della situazione (200 mila procedimenti di sfratto e 400 mila disdette) aggravata dalla totale crisi del mercato degli affitti. Il Pci ha preannunciato una dura battaglia in aula. Si tratta della sorte di migliaia di famiglie che potrebbero essere immediatamente gettate sul lastrico. Per martedì, dunque, si profila un duro scontro in assemblea. La DC al Senato, ancora una volta, ha peggiorato un provvedimento del governo che, seppur carente e da migliorare, prevedeva, comunque, un arco di tempo durante il quale non si sarebbero dovuti eseguire gli sfratti.

Con la modifica peggiorata imposta nelle commissioni, la DC e il centro-destra hanno voluto escludere dalla proroga, la maggioranza degli sfratti, tra cui quelli fondati sulla morosità ancora sanata, sulla necessità, per inadempimenti contrattuali, per gli inquilini con un reddito familiare complessivo di 8 milioni di lire l'anno. Insomma, con questa modifica, sospensiva della sentenza non si applica alla stragrande maggioranza delle famiglie sfrattate che soltanto nelle grandi città italiane arrivano a 30 mila. I compagni Ottaviani, vicepresidente della commissione Lavori Pubblici, e Benedetti intervenendo nella discussione hanno sostenuto che con l'emendamento approvato, il decreto legge è stato interamente stravolto. Dopo il colpo di mano dc, la senatrice Gigli Tedesco vicepresidente del gruppo comunista del Senato ha dichiarato: « Le modifiche introdotte con l'opposizione del gruppo comunista e della sinistra indipendente e con la astensione dei compagni socialisti, sono particolarmente intollerabili per quanto riguarda il regime degli sfratti. Si tratta di un autentico colpo di mano tanto che lo stesso governo è apparso mesale in imbarazzo. Abbiamo preannunciato, e al pari di noi lo hanno fatto i compagni socialisti, che riapriamo la battaglia nella commissione Madama per cancellare le modifiche peggiorative così da ripristinare per questa parte la originaria finalità del decreto ».

Il Pci ha preannunciato una dura battaglia in aula. Si tratta della sorte di migliaia di famiglie che potrebbero essere immediatamente gettate sul lastrico. Per martedì, dunque, si profila un duro scontro in assemblea. La DC al Senato, ancora una volta, ha peggiorato un provvedimento del governo che, seppur carente e da migliorare, prevedeva, comunque, un arco di tempo durante il quale non si sarebbero dovuti eseguire gli sfratti.

Claudio Notari

Convegno su uomo e ambiente

Povera acqua, quanta ne sprechiamo!

politico che comanda ad Arezzo », ha parlato di « repubblicana dei paglietta » a proposito della « deplorevole incuria con cui vengono tenuti gli organi tecnici statali di questo paese ». Al tempo in cui l'acqua era abbondante e « bastava andare a prenderla » si è sostituita una fase caratterizzata da una forte carenza per una risorsa scarsa. Non è quindi più possibile lasciare l'uso delle risorse idriche ai singoli produttori, senza che si verifichi quel fenomeno economico che è sotto il nome di « fallimento di mercato ». Il problema può essere risolto soltanto da una regolamentazione pubblica, ma non da una regolamentazione qualsiasi. Secondo Ippolito bisogna mobilitare le risorse etiche della nazione, affrontando il problema con strumenti che consentano la formulazione di giudizi chiari sulla correttezza delle scelte. Un esempio. La crisi energetica ha ormai dimensioni planetarie, ma mentre la energia idroelettrica in Canada e Svizzera rappresenta il 75 per cento della produzione totale di elettricità, nel nostro paese la percentuale è scesa dal 70 del 1960 al 30 per cento del 1973. « E' vero che la natura impone dei limiti alle centrali idroelettriche. Ma quello che a noi manca è un piano delle acque, in grado di ripartire gli usi secondo una idea di programmazione nazionale e locale ». Non abbiamo altro modo per difenderci dall'inquinamento e dalle ricorrenti calamità « naturali », dai periodi in cui l'acqua è troppa e invade terreni e case, e da quelli segnati invece dalla grande sete. La Liguria, ad esempio, è una terra ricca di risorse idriche, e tuttora alle alluvioni si succedono estati durante le qua-

li, nei comuni turistici del ponente, agli ospiti si può assicurare soltanto l'acqua minerale. Durante una pausa del convegno il prof. Felice Ippolito si è sottoposto di buon grado alle domande dei giornalisti che hanno spostato il tiro dall'acqua all'atomo. « I risparmi energetici sono indispensabili, il sole può essere utile per il riscaldamento, ma non è risolutivo - ha detto tra l'altro Ippolito - la sola alternativa al petrolio è rappresentata dal l'atomo e dal carbone. La mia opinione è che dobbiamo utilizzarli entrambi. Ma bisogna scegliere una buona volta, e scegliere significa dare torto a qualcuno. Sfortunatamente abbiamo un governo che non sa farlo per la semplice ragione che è un non-governo ». Chiusa la parentesi nucleare, il convegno è proseguito con le relazioni di Ezio Tabacco, dell'università di Milano, e di Franco Monteverde assessore al bilancio e alla programmazione del Comune di Genova. Oggi sarà il turno dell'inquinamento, con una relazione di Virginia Bettini dell'università di Venezia, e degli aspetti medici, biologici e sociali sui quali riferirà Giovanni Berlinguer. Alle 15 incontro-dibattito su Università, istituzioni culturali ed enti locali. Domani i problemi del disinquinamento e una tavola rotonda sul Mediterraneo minacciato di morte. Flavio Michellini

Continua fino a domani il blocco nei nosocomi

Si allargheranno le agitazioni dei medici nei prossimi giorni

Oltre agli aiuti e agli assistenti, altre categorie annunciano forme di lotta

ROMA - E' iniziato ieri mattina alle otto lo sciopero dei medici aiuti e assistenti ospedalieri aderenti all'ANAAO. L'astensione dal lavoro, annunciata per tre giorni, dovrà terminare domani. I disagi per gli ammalati sono stati molti e si sono annunciati fin dall'inizio. L'assistenza infatti è ridotta al minimo. Difficile è farsi ricoverare in ospedale o uscire per fine malattia. Sono completamente chiusi i reparti di diagnosi, di anatomia patologica e gli ambulatori. Funzionano invece i centri di rianimazione, le unità coronarie e la chirurgia d'urgenza. Nei reparti di degenza, nelle accettazione e nei pronto soccorso è presente un medico per ogni turno. Non è possibile per ora avere, un quadro esatto della partecipazione allo sciopero. A Milano, ad esempio, c'è stata un'adesione che non ha causato grandi disagi. Diversa sembra essere stata la situazione negli ospedali romani, dove si calcola che circa la metà dei medici ha scioperato. In grandi nosocomi della capitale ci sono state, però, punte altissime di astensione. Secondo notizie di agenzia, al San Camillo, su 507 medici, non hanno scioperato soltanto in 27. La direzione sanitaria del Policlinico romano ha reso noto che l'astensione dal lavoro è stata del 95 per cento. E così pure al San Giacomo. A Ravenna i medici hanno indetto un'assemblea permanente nei poliambulatori, che in questo modo non hanno potuto minimamente funzionare.

Comunque, il quadro delle agitazioni mediche tende ad allargarsi per i prossimi giorni. Dopo la fine di questo sciopero, l'ANAAO procederà ad una serie di agitazioni a carattere regionale, con il Sud in sciopero il 3 e 4 dicembre, il Centro 5 e 6, il Nord il 10 e l'11. Per il 18, il 19 e il 20 dicembre è di nuovo previsto uno sciopero nazionale. I medici dell'ANAAO hanno in programma una sfilata in camicie bianche davanti al Parlamento. Il fronte delle agitazioni non riguarda, però, soltanto l'ANAAO. La CIMO (Confederazione italiana medici ospedalieri), pur non aderendo allo sciopero di questi giorni, ha annunciato lo stato di agitazione della categoria. E lo stesso ha fatto la FIMED, cioè la Federazione dei medici dipendenti, come i medici provinciali e i condotti. Infine, vanno segnalate alcune indicazioni di lotta scaturite dal convegno di ieri a Roma sui problemi della riforma sanitaria e della mobilità del personale, organizzata dalla Federazione sindacale unitaria. Queste indicazioni riguardano quattro ore di sciopero articolato a livello regionale delle categorie interessate alla riforma sanitaria (ospedalieri, enti locali e parastatali), da attuarsi entro il 30 novembre; e un'altra azione di lotta a carattere generale, con una manifestazione nazionale a Roma, la cui data sarà decisa lunedì prossimo dalla segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL.

Comunque, il quadro delle agitazioni mediche tende ad allargarsi per i prossimi giorni. Dopo la fine di questo sciopero, l'ANAAO procederà ad una serie di agitazioni a carattere regionale, con il Sud in sciopero il 3 e 4 dicembre, il Centro 5 e 6, il Nord il 10 e l'11. Per il 18, il 19 e il 20 dicembre è di nuovo previsto uno sciopero nazionale. I medici dell'ANAAO hanno in programma una sfilata in camicie bianche davanti al Parlamento. Il fronte delle agitazioni non riguarda, però, soltanto l'ANAAO. La CIMO (Confederazione italiana medici ospedalieri), pur non aderendo allo sciopero di questi giorni, ha annunciato lo stato di agitazione della categoria. E lo stesso ha fatto la FIMED, cioè la Federazione dei medici dipendenti, come i medici provinciali e i condotti. Infine, vanno segnalate alcune indicazioni di lotta scaturite dal convegno di ieri a Roma sui problemi della riforma sanitaria e della mobilità del personale, organizzata dalla Federazione sindacale unitaria. Queste indicazioni riguardano quattro ore di sciopero articolato a livello regionale delle categorie interessate alla riforma sanitaria (ospedalieri, enti locali e parastatali), da attuarsi entro il 30 novembre; e un'altra azione di lotta a carattere generale, con una manifestazione nazionale a Roma, la cui data sarà decisa lunedì prossimo dalla segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL.

Comunque, il quadro delle agitazioni mediche tende ad allargarsi per i prossimi giorni. Dopo la fine di questo sciopero, l'ANAAO procederà ad una serie di agitazioni a carattere regionale, con il Sud in sciopero il 3 e 4 dicembre, il Centro 5 e 6, il Nord il 10 e l'11. Per il 18, il 19 e il 20 dicembre è di nuovo previsto uno sciopero nazionale. I medici dell'ANAAO hanno in programma una sfilata in camicie bianche davanti al Parlamento. Il fronte delle agitazioni non riguarda, però, soltanto l'ANAAO. La CIMO (Confederazione italiana medici ospedalieri), pur non aderendo allo sciopero di questi giorni, ha annunciato lo stato di agitazione della categoria. E lo stesso ha fatto la FIMED, cioè la Federazione dei medici dipendenti, come i medici provinciali e i condotti. Infine, vanno segnalate alcune indicazioni di lotta scaturite dal convegno di ieri a Roma sui problemi della riforma sanitaria e della mobilità del personale, organizzata dalla Federazione sindacale unitaria. Queste indicazioni riguardano quattro ore di sciopero articolato a livello regionale delle categorie interessate alla riforma sanitaria (ospedalieri, enti locali e parastatali), da attuarsi entro il 30 novembre; e un'altra azione di lotta a carattere generale, con una manifestazione nazionale a Roma, la cui data sarà decisa lunedì prossimo dalla segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL.

Una discriminazione anacronistica per psicologi, biologi, chimici e fisici

Saranno i « parenti poveri » del sistema sanitario?

ROMA - Come considerare, nel nuovo servizio sanitario nazionale, il biologo che lavora nei laboratori di analisi o di igiene e profilassi? E come vedere l'apporto dello psicologo all'interno delle comunità terapeutiche o nei servizi psichiatrici, dove a volte ha la responsabilità di équipes, nelle quali ci sono medici in qualità di assistenti o di aiuti? Oppure, ancora, il ruolo del fisico che, insieme al medico, decide il programma di radioterapia per una persona affetta da neoplasia? Le domande non sono certo oziose, perché in questa fase difficile di « preparazione » della riforma, c'è una parte considerevole del personale della sanità - appunto, i laureati non medici - che appare sacrificata, a poi come un « parente povero ».

Or, lo stesso tipo di manovra si riaffaccia nella fase di attuazione della riforma. Nella bozza di decreto, infatti, il governo ha proposto per il personale quattro fasce: un « ruolo sanitario », che comprende i medici, i farmacisti e i veterinari; un « ruolo professionale », per gli infermieri e altro personale diplomato, oltre che per gli assistenti religiosi; un « ruolo tecnico », per tutti i laureati non medici; e infine un « ruolo amministrativo ». Si riafferma insomma, per i chimici, gli psicologi, i fisici e i biologi una netta divisione e un criterio di subalterità nei confronti del medico.

Quali argomenti si oppongono ad una visione così pesantemente discriminatoria? Ce ne sono molti, e tutti validi. Un esempio lo può fornire l'industria farmaceutica privata, che da tempo ha superato assurde barriere tra chimici, medici, farmacologi o biologi, utilizzando indifferentemente questi o quelli sulla base delle capacità professionali. Ma un rilievo più pertinente viene dai quei paesi come la Francia, l'Inghilterra, l'RTT, che hanno provveduto a sviluppare numerosi livelli intermedi di preparazione, appena al di sotto di quello medico, che consentono maggiore responsabilità e fusione degli apporti tra i diversi operatori sanitari.

Oltretutto, nella nostra situazione, sarebbe un danno enorme tenere fuori i biologi, i chimici e i fisici dentro i laboratori, senza utilizzare le loro competenze nei differenti momenti diagnostici e terapeutici. Un fatto dannoso, ma anche anacronistico. Chi più di loro, infatti, si è battuto in questi anni per lo sviluppo della prevenzione e contro il deterioramento ambientale? Per gli psicologi, l'assurdo è altrettanto evidente. In una situazione di grossa pressione provocata dal fatto che vi sono ventimila studenti dei corsi di laurea di Roma e di Padova, che battono alle porte di un improbabile occupazione, questi operatori trovano per lo più lavoro (ma solo i più fortunati) nelle strutture sanitarie e negli enti locali. Anche per essi la richiesta di essere immessi nel « ruolo sanitario » è più che giustificata: infatti, come considerare diversamente un operatore che lavora nel campo dei disturbi interpersonali, in termini preventivi, diagnostici, riabilitativi e curativi? Il problema che in ultima analisi tutti questi operatori pongono è di non confondere medicina e sanità, con il risultato di fare ancora una volta una medicina senza prevenzione, tutta all'interno degli ospedali. Non si tratta - dicono - di fare la riforma sanitaria « contro » i medici, ma neanche « per » i soli medici. E il richiamo, evidentemente, è soprattutto per il ministro, che finora si è dichiarato premurosissimo di fronte alle proteste e alle minacce di sciopero delle categorie mediche. Ora è la volta di altri importanti operatori sanitari (uno sciopero dei biologi è annunciato per il 27 e il 28 novembre); vedremo quale sarà la risposta del governo.

Per gli psicologi, l'assurdo è altrettanto evidente. In una situazione di grossa pressione provocata dal fatto che vi sono ventimila studenti dei corsi di laurea di Roma e di Padova, che battono alle porte di un improbabile occupazione, questi operatori trovano per lo più lavoro (ma solo i più fortunati) nelle strutture sanitarie e negli enti locali. Anche per essi la richiesta di essere immessi nel « ruolo sanitario » è più che giustificata: infatti, come considerare diversamente un operatore che lavora nel campo dei disturbi interpersonali, in termini preventivi, diagnostici, riabilitativi e curativi? Il problema che in ultima analisi tutti questi operatori pongono è di non confondere medicina e sanità, con il risultato di fare ancora una volta una medicina senza prevenzione, tutta all'interno degli ospedali. Non si tratta - dicono - di fare la riforma sanitaria « contro » i medici, ma neanche « per » i soli medici. E il richiamo, evidentemente, è soprattutto per il ministro, che finora si è dichiarato premurosissimo di fronte alle proteste e alle minacce di sciopero delle categorie mediche. Ora è la volta di altri importanti operatori sanitari (uno sciopero dei biologi è annunciato per il 27 e il 28 novembre); vedremo quale sarà la risposta del governo.

Giancarlo Angeloni

La FGS ricorre al giornale di Lecce

Signorile pubblica le tesi che non piacevano a Craxi

ROMA - Le tesi congressuali dei giovani socialisti, contestate da Craxi e a contro « dall'Avanti! », vengono pubblicate oggi, a sorpresa, su un giornale meridionale a tiratura locale. La FGS (Federazione giovanile socialista) di Lecce « giornale molto vicino a Claudio Signorile » lo spazio per rendere pubblico il documento che ha fatto arrabbiare Craxi. Si tratta di un centinaio di cartelle nelle quali sono affrontate tutte le principali questioni politiche attuali. Non mancano critiche severe verso il modo come è stato gestito recentemente il partito, e in particolare verso il tentativo compiuto in estate da Craxi di formare un governo a direzione socialista. Nella tesi si insiste molto sulle esigenze di rilanciare la « strategia dell'alternativa », mentre viene respinta l'ipotesi di una alternanza « tra democristiani e socialisti che comporti il prezzo di una rottura tra Pci e Pli ». Sarebbe profondamente la funzione e il ruolo di sinistra dei socialisti. « Affidare la nostra strategia al cambiamento dei rapporti di forza all'interno del-

La sinistra - affermano i giovani socialisti - alle riforme socialiste » del Pci, significherebbe considerare quella strategia solo una lontana prospettiva ideale ». Occorre invece un « programma comune » che rappresenti, « attraverso programmazione e riforma, una alternativa alla pratica degli sprechi e dell'inefficienza del regime democristiano. Solo la sinistra, e la sinistra contro la DC, è in grado di portare avanti una riforma complessiva del paese ». Nelle tesi si accenna anche all'ipotesi di alcune modifiche costituzionali, e si accusa l'idea di una elezione diretta del presidente del consiglio, mantenendo il sistema attuale di nomina dei ministri. Tutto questo - si decide nel documento - può evitare al Pci di rimanere prigioniero del suo ruolo di « terza forza ». Infine viene proposto un patto federativo tra socialisti radicali, Lotta Continua e Nuova Sinistra Unità, che è presentato come « fattore di rivitalizzazione di una azione di sinistra liberatoria tra le nuove generazioni ».

Nel Lazio una settimana di lotta sulla finanza locale

ROMA - Inizia oggi nel Lazio una settimana di iniziative di lotta indetta dalla Lega regionale delle autonomie locali per invitare il Parlamento a modificare i provvedimenti di legge che il governo Cossiga ha presentato in ordine alla finanza locale (legge finanziaria e norme per la finanza locale). Il partito comunista, con tutte le sue organizzazioni e i suoi amministratori - sezioni, sindaci, assessori, consiglieri - è impegnato a dare il massimo contributo alla riuscita di questa « settimana ». Altrettanto, a quel che ci risulta, il Pli e gli altri

partiti che hanno propri rappresentanti nella Lega - il PSDI, il PRI, il PSDUP - il Pli. Tale impegno così unitario e così ampio non deve meravigliare, poiché da un lato tutte queste forze si ritrovano in una politica degli enti locali e della finanza pubblica che è quella anche di recente confermata dall'ANCI (Associazione dei Comuni), dall'UPI (Unione delle Province) e dalle Regioni (Comitato interregionale); dall'altro lato l'allarme e le richieste degli enti locali - Comune di Roma in testa - e della Regione Lazio corri-

spondono a motivi reali e profondi di preoccupazione e di protesta delle popolazioni. Come si sa, infatti, le norme stabilite dal governo per il finanziamento degli enti locali, prevedendo un aumento degli interventi inferiori alla crescita dell'inflazione e dei prezzi, colpiscono Comuni e province nella loro reale possibilità di provvedere all'esercizio di funzioni primarie, quali il funzionamento e la manutenzione delle scuole e degli asili nido, l'acquisto del gasolio, il pagamento della luce, la refezione scolastica, la manutenzione delle strade, l'assistenza; colpiscono la

possibilità di assicurare il servizio di trasporto a tariffe accessibili; pongono gli enti locali nell'impossibilità di adeguare il numero e le ore di lavoro dei dipendenti a fronte dell'aumento delle popolazioni e dei servizi e a fronte di questioni come il traffico, la nettezza urbana, i servizi anagrafici, la scuola a pieno tempo, la soluzione delle quali deriva in massima parte dall'adeguamento della qualificazione del personale; minacciano la tenuta dell'assistenza sanitaria e ospedaliera proprio nel momento d'anno della riforma. L'attacco del governo alle

regioni e agli enti locali è dunque in realtà un attacco ai bisogni civili primari della gente. Ed è quindi della gente, delle popolazioni, dei lavoratori, che si fanno interpellati province e comuni del Lazio scendendo in campo per modificare le leggi del governo, convocando in questa « settimana » i consigli, avvalendo ancora una volta un dialogo di massa, con assemblee di cittadini, comizi nei luoghi di lavoro e con le organizzazioni sociali di ogni città e paese, con l'approvazione di ordini del giorno che saranno presentati al congresso regionale della

Legge (30 novembre - 1 dicembre) e di lì al parlamento. Le principali Amministrazioni del Lazio - dalle province di Roma, di Latina e di Viterbo ai grandi Comuni, alle Circoscrizioni - hanno già annunciato e organizzato - mentre numerose altre saranno fissate nelle prossime ore - iniziative di questo tipo. Specie, fra le molte, l'assemblea dei sindaci e degli assessori al bilancio della provincia di Roma convocata dal sindaco della capitale in Campidoglio il 9 mattina, mentre la Regione Lazio, dal canto suo, si è direttamente impegnata in un duro confronto col governo, e ha promosso un incontro tra

tutte le regioni, che si è svolto ieri, e dal quale è uscita ribadita la richiesta di modifica della proposta governativa di legge finanziaria. E' ciò che rappresenta il momento in cui la giunta regionale apre il confronto sull'ultimo bilancio della legislatura, tutto impostato su uno sviluppo dell'intervento programmato per gli investimenti e su una forte accelerazione dei propri trasferimenti finanziari agli enti locali, che è il modo più evidente per rispondere agli considerati attacchi portati da Cossiga e Andreotta al sistema regionale ed alle autonomie locali. Mario Quattrucci